

Collana Convegni 47

STUDI UMANISTICI

Luce d'Eramo

Un'opera plurale crocevia dei saperi

a cura di

Maria Pia De Paulis, Corinne Lucas Fiorato, Ada Tosatti



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2019

Volume pubblicato con il contributo del laboratorio di ricerca LECEMO
(Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale) - EA 3979 -
dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3.

Copyright © 2019

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

ISBN 978-88-9377-117-7

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Marco d'Eramo, *Ritratto di Luce d'Eramo*, dipinto a olio, 48 x 45 cm, 1961.

In quarta di copertina: Luce d'Eramo, Roma, 1979.

A Bia

Indice

Introduzione	1
<i>Maria Pia De Paulis, Corinne Lucas Fiorato, Ada Tosatti</i>	
<i>È tanto semplice!</i> Racconto inedito	17
<i>Luce d'Eramo</i>	
IL LABORATORIO DELLA SCRITTRICE: LINGUA, STILE E STRUTTURE	
I documenti di Luce d'Eramo nell'Archivio del Novecento	21
<i>Francesca Bernardini Napoletano</i>	
<i>La zia Edda e Una strana fortuna: dal manoscritto all'edizione a stampa. Prime osservazioni filologico-critiche</i>	49
<i>Cecilia Bello Minciacchi</i>	
«Se la mia ipotesi è esatta vuol dire che:». Prime indagini sulla scrittura di <i>Partiranno</i>	69
<i>Paola Cantoni</i>	
<i>Nucleo Zero, Si prega di non disturbare, Ultima Luna o dell'uso sovversivo dello stereotipo</i>	99
<i>Véronique Abbruzzetti</i>	
L'eco delle lingue: plurilinguismo e "alienità" in <i>Deviazione</i>	111
<i>Ada Tosatti</i>	
What language do Lithuanians speak? Exploring linguistic space in two versions of Luce d'Eramo's story <i>A convoy of Lithuanians</i>	133
<i>Barbara Zaczek</i>	

Intersezioni. Pluralità di prospettive nel linguaggio narrativo di Luce d'Eramo <i>Daniella Ambrosino</i>	147
UNA LETTERATURA D'IMPEGNO	
Non ci sono uscite di sicurezza. L'alterità di Luce riflessa in quella di un "povero cristiano" <i>Filippo La Porta</i>	165
La nascita de <i>L'opera di Ignazio Silone</i> . Una simbiosi letteraria: diventare più siloniana di Silone? <i>Yukari Saito</i>	175
<i>Il 25 luglio</i> . Aspetti psicoanalitici e linguistici del trauma in Luce d'Eramo narratrice adolescente <i>Adelia Lucattini</i>	189
Verità narrativa e vissuto esistenziale nel «(meta)romanzo» autobiografico <i>Deviazione</i> <i>Viviana Agostini-Ouafi</i>	209
Dire il fallimento del «sogno della ribellione violenta». La poetica della discontinuità in <i>Nucleo Zero</i> <i>Maria Pia De Paulis</i>	227
Il bambino che ride. Il male, la profezia e l'altrove, una lettura di <i>Si prega di non disturbare</i> <i>Bia Sarasini</i>	249
L'IGNOTO TRA FINZIONE E SCIENZE	
Allegria, umorismo e comicità come forme di deviazione e di apertura all'altro <i>Maria Vittoria Vittori</i>	263
«Per sconfinare dalla durezza umana». La critica all'umanesimo di Primo Levi e la deviazione postumana di Luce d'Eramo <i>Beatrice Laghezza</i>	281
«Uffa con l'antropocentrismo!» Lo slancio degli Umani verso l'ignoto <i>Corinne Lucas Fiorato</i>	299

Indice	ix
Animali e scrittura di fantasia <i>Enrico Alleva e Daniela Santucci</i>	319
Luce d'Eramo o il buon uso della scienza in letteratura <i>Giorgio Parisi</i>	331
<i>Partiranno</i> : crocevia tra i mondi della finzione e della scienza <i>Marc Mézard</i>	343
La Terra vista da Luce <i>Adelin Charles Fiorato</i>	353
Abstracts	357
Notizie bio-bibliografiche degli autori	371
Bibliografia	377
Indice dei nomi	395

Il presente volume è il frutto di una stretta collaborazione scientifica tra l'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3 e l'Università di Roma "La Sapienza"; esso è in particolare il risultato di un Convegno internazionale di studi organizzato dal 15 al 17 giugno 2016 da Maria Pia De Paulis, Corinne Lucas Fiorato e Ada Tosatti all'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3, con la partecipazione di Francesca Bernardini, Professore ordinario alla "Sapienza" e direttrice del Gruppo di Ricerca dell'Archivio del Novecento.

La prima pietra di questo lavoro collettivo su Luce d'Eramo tra Roma e Parigi fu la donazione dell'archivio personale della scrittrice, da parte del figlio Marco, all'Archivio del Novecento dell'Università di Roma "La Sapienza", che ha consentito di riavviare gli studi, i quali hanno portato all'elaborazione dell'inventario dell'archivio, a un Convegno di studi organizzato dalla rivista «Leggendaria» nel 2013, in collaborazione con l'Archivio del Novecento, a una nuova edizione di *Deviazione* con introduzione di Nadia Fusini (ed. Feltrinelli, 2012), alla pubblicazione di *Tutti i racconti* a cura di Cecilia Bello Minciocchi (ed. Elliot, 2013) e del saggio *Ignazio Silone* a cura di Yukari Saito (ed. Castelvechi, 2014), nonché alla pubblicazione di saggi su riviste e di articoli sulla stampa.

Siano sentitamente ringraziate l'Università di Roma "La Sapienza" per la pubblicazione del volume e l'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3 per l'aiuto finanziario a questa pubblicazione.

Introduzione

Maria Pia De Paulis, Corinne Lucas Fiorato, Ada Tosatti

Luce d'Eramo cominciò a scrivere molto giovane. Ridendo diceva in famiglia che la sua prima opera, a sei anni, era stata una poesia – l'unica che avesse mai scritta – intitolata *Le patate*. Nata a Reims nel 1925, viveva agiatamente nel quinto arrondissement di Parigi nel periodo degli anni Trenta e, a fecondare la sua vocazione e a ispirarle questo componimento poetico era stato un forte appetito; ma, forse, anche i compagni di scuola che la chiamavano «la Macaroni». Tornata in Italia con i genitori a tredici anni, Luce viene chiamata la Francesina¹. L'esperienza precoce del non stare lì dove uno l'aspetta viene incentivata negli anni Quaranta, attraverso episodi di vita particolarmente movimentati e traumatizzanti in Germania, i quali posteriormente furono resi famosi dal best-seller *Deviazione* (pubblicato nel 1979 prima in Francia da Denoël e, lo stesso anno, in Italia da Mondadori). La scrittura, come mezzo per lottare contro le etichette e contro ogni forma di conformismo, s'impose sempre di più a lei nel dopoguerra. Negli anni Cinquanta, Alberto Moravia, allora all'apice della sua notorietà, scoprì il talento di Luce e fece pubblicare i primi racconti. Sensibile alla finezza delle analisi letterarie della giovane autrice, sarebbe stato felice che lei scrivesse un libro su di lui. Luce, invece, scrisse un libro su Silone (1979), allora famoso all'estero, ma in Italia fortemente contestato, e sottovalutato in quanto scrittore. Questa monografia, ormai un classico, contribuì a rivalutare l'opera letteraria dell'autore di *Fontamara*, e le scelte linguistiche e stilistiche dei suoi scritti di finzione. Sempre in quanto critica letteraria, Luce scrisse

¹ Per una bio-bibliografia dell'autrice, si veda il *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, articolo di Paola Villani, 2016. http://www.treccani.it/enciclopedia/lucette-luce-d-eramo-mangione_%28Dizionario-Biografico%29/

pochi anni dopo uno studio su Cesare Zavattini per Bompiani su richiesta dell'autore. I racconti del celebre sceneggiatore e scrittore venivano analizzati da diversi punti di vista, tra l'altro linguistico, sociologico e semiologico, ma il saggio non fu accettato. I risultati dell'analisi forse non corrispondevano all'idea che ci si faceva allora del neorealismo e dell'autore studiato². Nel frattempo, nel 1974, Luce d'Eramo pubblicò *Cruciverba politico. Come funziona in Italia la strategia della diversione*, nel quale sviscerava le reazioni di tutti i quotidiani pubblicati subito dopo l'assassinio a Segrate di Giangiacomo Feltrinelli. Lo spunto di quest'indagine spietatamente precisa e denotativa sulla manipolazione dell'opinione pubblica³ era stato, come disse l'autrice in un'intervista, «l'avidità con cui [i giornali] frugavano nella vita di quest'uomo e la violenza con cui attaccarono la giornalista Camilla Cederna solo perché aveva parlato di delitto politico [benché non fosse stata la sola]»⁴. Il libro, poche settimane dopo la sua uscita, venne ritirato da tutte le librerie. Eppure, a una domanda sugli aspetti di profondo smarrimento dei nostri tempi, Luce d'Eramo rispondeva: «I tempi nostri non sono a parer mio più angosciati dei tempi passati, al contrario. In democrazia anche se formale, il popolo può avere strumenti di controllo dei messaggi dominanti che prima non aveva. Siccome siamo animali sociali, la paura non possiamo vincerla da soli. S'impara sempre dagli errori fatti quando li si assume, anche sul piano storico. Invece per me non esistono modelli di comportamento; chi ha lottato per la libertà e la giustizia non ci dice come possiamo lottare noi, ci dice però che è sempre possibile farlo, ritentare da capo, in base alle nuove situazioni»⁵. Una forma d'ottimismo storico fondato sull'autonomia del giudizio e sul rifiuto dell'imitazione passiva in qualunque ambito.

Da questi pochi dati biografici si evince che la scrittrice segue una via, la sua, e non si lascia in nessun modo distrarre o attrarre da un ambiente o da uno schieramento, così come non si lascia rinchiudere in codici

² Il dattiloscritto, e gli scambi epistolari di Luce con Zavattini e con l'editore, si trovano nell'Archivio del Novecento, e a disposizione di chi vorrà studiarlo e ricostruire la storia di questo studio non pubblicato.

³ Ecco le ultime righe dello studio: «La competizione tra due fronti del capitale [quello avanzato e quello tradizionale] dava vita al sistema. Non c'era proprio bisogno d'affidarsi al fascismo: bastava dargli fiato quel tanto da suscitare preoccupazioni dominanti nelle sinistre». Luce d'Eramo, *Cruciverba politico. Come funziona in Italia la strategia della diversione*, Firenze, Guaraldi, 1974, p. 336.

⁴ Intervista di Mariangela di Cagno apparsa su «La Fiera letteraria», aprile 1974, p. 42.

⁵ *A colloquio con Luce d'Eramo*, «Il nuovo informatore librario», marzo 1980, p. 17.

prestabiliti nel pensare, nel comunicare, o nello scrivere. Per tale libertà di spirito deve aver giocato un ruolo fondamentale il condizionamento ideologico e comportamentale cui i suoi genitori, membri inquadrati e attivi della gerarchia fascista, l'avevano sottoposta. L'indiscussa forza di tale condizionamento l'aveva portata paradossalmente, a partire dal 1944, a voler verificare di persona eventi storici e realtà sociali che la sua famiglia, la stampa fedele al regime e il discorso politico orientato dissimulavano per non intaccare un consenso pubblico niente affatto scontato. L'esperienza traumatica ma formativa dei campi di lavoro in Germania tra il febbraio 1944 e l'aprile 1945, la conoscenza nonché la frequentazione di un'umanità varia e talvolta ostile pur nel comune sfruttamento e nella indecente miseria, irrobustiscono la necessità della verifica storica, della conoscenza e dell'accettazione della diversità e l'auspicato dialogo tra gli umani. Alla luce di quanto vissuto nell'*annus horribilis* in Germania, Luce d'Eramo affermava ancora nel 1979: «C'è in me da tempo una specie di saturazione dell'intellettualismo, sempre questa presenza dell'autore nelle cose che fa. Da qui la mia necessità di mettere avanti i dati, far parlare i dati [...] e di conservare il linguaggio di ognuno»⁶. Queste regole definirono la principale produzione narrativa sua, che dalla lunga e intermittente gestazione di *Deviazione*, la porta a spaziare tra innumerevoli campi d'indagine che la impongono all'attenzione del pubblico negli ultimi due decenni del Novecento.

Alla sua morte, il 6 marzo 2001, tutti i giornali concordavano nel mettere in luce lo spirito antisistema della scrittrice: *Luce d'Eramo combattait l'ordre établi* («Le Monde», 11-12 marzo 2001); *Luce d'Eramo, voce civile d'Italia* («L'Avvenire»); *Una donna controcorrente* («La Repubblica», 7 marzo); *Luce d'Eramo ha raccontato l'Olocausto e il terrorismo* («La Stampa», 7 marzo); *Un'aliena che diffondeva semi di libertà* («Il manifesto», 8 marzo); *Luce d'Eramo passionaria del dubbio e della diversità* («Il Messaggero», 7 marzo). Il dubbio rispetto ad affermazioni risapute e non verificate, sì! Ma, più precisamente, una predisposizione a cercare al di là delle certezze giudicate intangibili. E una ostinata attenzione ai problemi del suo tempo di cui Luce è una osservatrice impietosa grazie ad una scrittura tanto narrativa quanto saggistica. «Raccontare la contemporaneità»⁷ è stato il tarlo della sua vita e il suo impegno di

⁶ Intervista di Mariangela di Cagno apparsa su «La Fiera letteraria», cit.

⁷ Luce d'Eramo, *Braccati e rimossi*, intervista concessa a Sandra Petrigiani su *Nucleo Zero*, «Il Messaggero», giovedì 15 ottobre 1981, p. 3.

scrittrice. La sua opera è politica nel senso che *il* politico è l'aspetto che la interessa di più nel vivere comune della *Polis*. I problemi che riguardano il divenire storico e la sua organizzazione in pensiero e azione sul reale, da qualunque ambito essa venga – Stato o organizzazioni terroristiche o scelte di individui nella Storia –, la toccano direttamente. In *Io sono un'aliena*, testo programmatico scritto retrospettivamente negli ultimi anni della sua vita, afferma:

Con i miei romanzi tento di trasmettere ciò che è proprio della mia epoca, questo affastellarsi di stimoli, questa difficoltà di districarsi tra le molteplici sollecitazioni del reale, dove ci si muove e si cerca di cogliere il più possibile del mondo a noi esterno⁸.

La scrittura saggistica e narrativa le consentono di articolare la precisione referenziale dei fatti ricostruiti – siano essi relativi alle dittature nazifasciste, al terrorismo o alla morte di Giangiacomo Feltrinelli – all'organizzazione di questi in una forma linguistica; dunque l'intento etico alla disposizione estetica del dire. La sua scrittura ha un impianto strutturale basato sulla logica dell'immedesimazione, del mettersi al posto dell'altro per capirlo nei suoi più reconditi meccanismi interiori e ideologici. La tensione è allora epistemologica, cognitiva e rende le forme plastiche grazie ad un continuo spostamento dei punti di vista che evita non solo la focalizzazione di un unico focus percettivo, quello del narratore onnisciente, ma anche l'irrigidimento delle posture e delle certezze del lettore che rischia di restare impaniato nella visione del protagonista. Al contrario, egli è costretto ad un altalenare di idee, speranze e ideali diversi da un personaggio all'altro che egli deve "rammendare" nel corso della lettura. Insegna la dialettica e la comprensione profonda dei meccanismi mentali e delle scelte dell'altro, o meglio degli altri – vista la pluralità dei personaggi di ogni romanzo – anche quando queste risultano incomprensibili e condannabili. Il fanatismo delle due dittature narrato attraverso la sua esperienza in *Deviazione* non è disgiunto dall'infatuazione terroristica ricostruita per via narrativa nei progetti e nelle azioni dei personaggi di *Nucleo Zero* (1981). Intrecciati nella loro redazione durante gli anni Settanta, i due testi condividono oltre alla frammentazione delle temporalità e delle istanze enuncianti e dunque delle prospettive con cui vengono percepiti i fatti passati al vaglio della ricostruzione memoriale, anche

⁸ Ead., *Io sono un'aliena*, Roma, Edizioni Lavoro, 1999, p. 28.

quella polifonia poliprospectica che rappresenta la cifra stilistica ed etica della scrittura di Luce d'Eramo. Forma narrativa che ridinamizza, rendendola più complessa, la questione del trauma storico individuale e collettivo e rimette al centro dell'operazione letteraria il lettore cui si impedisce di fossilizzarsi in una credenza, obbligandolo al contrario ad una ginnastica dialettica tra le posizioni sovente opposte pur nella comune estremizzazione comunista. I racconti di guerra pubblicati da Cecilia Bello Minciocchi rendono conto della persistente attualità del dramma storico con cui fino alla fine l'autrice fa i conti, rivisitando alla luce di una coscienza sempre vigile le aporie e le derive della Storia.

Una riflessione di Emmanuel Kant (di cui Luce rileggeva spesso gli scritti): «Si misura l'intelligenza di un individuo dalla quantità d'incertezze che è capace di sopportare» potrebbe essere un ritratto di Luce d'Eramo. Del resto, ella dice, scrive e ripete in vari modi il valore euristico di quello che è scomodo, di quello che cerchiamo di accantonare. Per esempio in un'intervista a RAI 1 all'uscita di *Ultima luna*, nel 1993, affermava: «Tutto quello che è difficile è anche drammaticamente appassionante»⁹. Questo romanzo, in effetti, incrociava temi pesanti: quello della vecchiaia – senza eufemismi, come Luce teneva a precisare – e il fallimento dell'esperienza comunista. Il protagonista, Bruno, emigrato in Giappone, era diventato scrittore di fantascienza e Osamu, un ex dirigente del PC giapponese, che appare alla fine del romanzo, riconvertitosi in una piccola azienda di merletto industriale, elaborava programmi di ricami computerizzati. A Luce d'Eramo piace immensamente dibattere a tu per tu con le incertezze più profonde: su ogni forma di dominazione, macroscopica o microscopica (esistenziale, politica, religiosa, familiare, interpersonale, ecc.); su «come intendersi con l'altro» e sulle possibili soluzioni per riuscirci; sullo stare degli uomini in un angolo dell'universo di questo pianeta chiamato Terra. Di questa curiosità verso l'ignoto rende conto ovviamente *Partiranno* (1986) più di tutti gli altri suoi romanzi.

Quello che lei chiamava «la leva spaziale» fu il motore della sua scrittura narrativa: «[...] mi capitava a dodici anni di guardare le stelle e mi dicevo: "magari ci sarà un pianeta dei felini dove loro sono importanti come noi sulla terra"»¹⁰. In alcuni appunti dattiloscritti (con correzioni a mano), commenta quanto la Terra vista per la prima volta

⁹ <https://iosounaliena.wordpress.com/sullo-schermo/>

¹⁰ *Ibid.*

dallo spazio, nel 1963, abbia incentivato l'incubazione di *Partiranno*, che impiegò circa trent'anni a scrivere:

Guardavo il grande poster che ho appeso a una parete, dove la Terra sale nel nero dello spazio. La Terra che illumina le notti lunari ha sollevato il nostro pianeta di fronte a noi, ha mostrato per la prima volta ai nostri sensi questo globo nel vuoto, sulla cui crosta sottile si agita la specie umana, assieme alle specie animali e vegetali, a formare un tutto organico. Poi pensavo che cinquantamila bombe atomiche Usa e Urss girano come una fodera semovente nell'atmosfera in attesa d'essere sparate¹¹.

L'ignoto. Nei primi tre romanzi, Luce d'Eramo aveva utilizzato ogni tipo di sapere per esplorarlo dentro di noi, dentro la specie umana. In *Deviazione*, aveva scoperto, cercando d'indagare su se stessa, frugando nel proprio passato, che la giovane protagonista degli anni di guerra non corrispondeva all'immagine fissata nella memoria della donna matura. Scopriva un'altra da sé. In *Nucleo zero* e in *Ultima luna* (1993), l'autrice si metteva nei panni (espressione da lei prediletta che riassume il suo programma narrativo) dell'alieno dentro di noi ma soprattutto fuori di noi: il terrorista, il vecchio, il comunista, etc. La ricerca dell'altro, al contempo dentro e fuori di noi, viene splendidamente espressa da un punto di vista narrativo in *Partiranno*.

Secondo alcuni è un romanzo di fantascienza, secondo altri un «*su-spense cognitivo*», o ancora un «romanzo del terzo millennio». Vi si ritrovano parametri narrativi già presenti in altri suoi scritti, sfruttati, però, del tutto diversamente. Al centro del racconto ritroviamo l'alterità, materia prima dell'intreccio: tre extraterrestri inoffensivi giunti sul nostro pianeta per studiarlo. A un occhio umano si presentano in forma piuttosto familiare e innocua, animaletti come tanti altri, con alcune differenze minori rispetto a specie già repertorate. Non sono venuti sul nostro pianeta per amore gratuito della conoscenza, ma perché è per loro una necessità vitale. Sono biologicamente nomadi, a causa delle dure condizioni di vita sul loro pianeta che sta morendo per mancanza d'ossigeno. Motivo per cui i loro organismi sono concepiti in modo da poter migrare su altre galassie ed adattarvisi. Il lettore di oggi leggendo *Partiranno* potrebbe pensare all'Antropocene, cioè a quanto le azioni attuali dell'uomo potranno influire sulle condizioni ambientali e climatiche della Terra in futuro.

¹¹ <https://iosonounaliena.files.wordpress.com/2011/05/ritaglio-28a.jpg>
Sottolineatura della scrittrice. Testo apparso, poi, sull'«Unità» nell'agosto 1994.

All'invenzione narrativa di esseri biologicamente concepiti per affrontare l'ignoto di altri mondi forse più accoglienti corrisponde una scrittura che ricorre sistematicamente alla diversità prospettica. Un fascio di visuali differenti converge verso gli alieni (i Nnoberavezi) e la molteplicità degli sguardi su di loro (amici come nemici) conferisce il rilievo indispensabile a ogni immagine per uscire dalla bidimensionalità ed acquisire lo spessore della realtà tridimensionale. Si potrebbe dire che gli extraterrestri sono vivi perché non si mostrano mai sotto lo sguardo improbabile di un autore onnisciente. Il lettore si avvicina a questi strani animali attraverso documenti di ogni genere: fotografie, registrazioni telefoniche, relazioni – in quaderni, taccuini, agende – scritte da chi li osserva e ospita: la zoologa, ma anche un botanico, due medici, una biologa, un giornalista politico, un fisico, poliziotti, agenti della CIA, ecc. L'eterogeneità stilistica che ne deriva acquista in questo romanzo una portata già presente negli scritti precedenti di Luce però in modo meno sistematico. Del resto, Luce d'Eramo concettualizza questa poetica, ritiene che la «pluralità delle voci» sia il modo più adatto di tradurre la specificità del nostro tempo. E lo precisa quando afferma che attraverso la letteratura «la rappresentabilità del mondo deve necessariamente contenere tutte le sue discontinuità e le sue discrepanze», quando avverte che «il proprio del nostro tempo è il continuo intersecarsi di problematiche, temi e incontri di persone a livello planetario»¹². La poetica della discontinuità deramiana è in totale sintonia con l'atteggiamento della romanziera che considera la scrittura narrativa come un pedinamento, uno spiare, un seguire passo passo «le tracce, le orme dei personaggi». «Scrivo – dice Luce – per raggiungere quello che mi sfugge, l'immaginazione mi fa da radar [...]. Bisogna vuotarsi di se stessi per calarsi nei personaggi, altrimenti, se uno li vuole condizionare, imbeccare, essi non si avvicinano, rimangono dei fantasmi, delle ombre che non s'incarnano». E conclude: «a momenti, mentre scrivo, mi pare d'essere morta, intenta a guardare cose fuori della mia portata»¹³.

Molti degli studi dedicati a Luce d'Eramo, tranne alcune eccezioni che è doveroso segnalare¹⁴, si erano finora concentrati soprattutto

¹² Luce d'Eramo, *Io sono un'aliena*, cit., pp. 57 e 27-28.

¹³ Ivi, pp. 16-18.

¹⁴ Daniella Ambrosino, *Temi, strutture e linguaggio nei romanzi di Luce d'Eramo*, «Linguistica e letteratura», n. 26, 2001, pp. 195-251.

sul valore di testimonianza, sulla portata etico-morale e politica dei suoi romanzi, sempre attenti a svelare gli inganni della psiche umana e a mostrare come la scrittura possa essere strumento di una effettiva apertura all'altro, al diverso da sé.

Le ultime ricerche, in particolare grazie alla catalogazione del Fondo Luce d'Eramo conservato a Roma presso l'Archivio del Novecento e al lavoro antesignano svolto sui racconti¹⁵, sembrano invece segnare una svolta negli studi deramiani. L'accento è messo oramai anche sull'officina della scrittrice, ponendo al centro non tanto (o non solamente) i contenuti tematici ma la materia stessa della scrittura, gli elementi costitutivi della sua pratica scrittoria, gli scarti e le costanti stilistiche, riconoscendo un pieno valore alla scrittura di Luce d'Eramo. Le carte custodite nell'archivio personale permettono, in effetti, non soltanto di assistere alla nascita della scrittrice attraverso gli scambi con interlocutori quali Pavolini, Moravia, Silone o Vittorini, ma anche di valutare il lungo lavoro di lima e di "rammendo" con cui, a volte dopo lunghissime gestazioni, i romanzi acquisivano finalmente la loro forma definitiva. Una scrittura "ruminante", la cui temporalità estesa, permette a Luce d'Eramo di lasciar maturare, fermentare i testi, al fine di poterli riutilizzare grazie a un sapiente lavoro di ricomposizione (di "intarsio") al livello delle strutture narrative, ma anche di lasciar sedimentare la lingua nel senso di una condensazione stilistica attraverso cui eliminare ciò che appare, alla rilettura, come eccedente, superfluo.

La critica delle varianti deramiane mette in luce la genesi di testi stratificati e riflette la progressiva maturazione della scrittrice nel corso degli anni, la sua sempre maggiore consapevolezza e il suo incessante sforzo compositivo sia per quel che riguarda la compagine dei romanzi che le scelte linguistiche.

Certamente, per una narratrice che ha sempre ribadito il ruolo centrale della scrittura come strumento di confronto con la realtà ma anche l'importanza del suo valore comunicazionale, il linguaggio non poteva che essere una delle principali questioni con cui cimentarsi. Si tratta allora di sperimentare i limiti del linguaggio, non nel senso avanguardista di una indagine che rischia a volte di confinare con l'afasia, ma nel senso di un allargamento del dicibile e del pensabile grazie alle virtù della parola, una parola che è il primo inequivocabile riflesso della varietà infinita degli esseri, umani e non, della loro irriducibile alterità.

¹⁵ Luce d'Eramo, *Tutti i racconti*, a cura di Cecilia Bello Minciocchi, Roma, Elliot, 2013.

Il linguaggio caratterizza in effetti, secondo Luce d'Eramo, ogni individuo conferendogli una particolare impronta linguistica che lo distingue dagli altri quanto la sua impronta digitale¹⁶. Il compito della scrittrice è dunque lasciar parlare i personaggi nel loro idioletto, proprio nel tentativo, di cui sopra, di indossarne i panni, panni che sono ovviamente, trattandosi di esseri fatti di parole, in primo luogo linguistici. Alla poetica della discontinuità corrisponde dunque una disomogeneità linguistica. Il linguaggio è il luogo e il processo attraverso cui esplorare l'altro, la sua sostanziale eterogeneità. Lo mostra, ad esempio, l'uso del plurilinguismo cui l'autrice ricorre in molti suoi romanzi a cominciare da *Deviazione* fino all'esplosivo *Partiranno*: un plurilinguismo utilizzato non come semplice istanza realistica ma come procedimento cognitivo di conoscenza, come attraversamento delle molteplici ragioni dell'altro, di tutto ciò che (gesti, pensieri, colori, sensazioni, suoni) forma l'humus del suo essere, forse anche al di là della sua stessa consapevolezza. In tal senso, la compresenza nel testo di varie lingue anche laddove il personaggio sembrerebbe rinchiuso in un oscurante monologismo (si pensi, in *Si prega di non disturbare* (1995), come all'imprigionamento mentale di Vainati nell'ideologia neonazista rispondano le parole e i sapori della Goutte d'or) viene ad indicare una sostanziale via d'uscita da sé nella diversità del mondo o addirittura nella diversità di altri mondi. È per tale ragione che la creazione linguistica raggiunge certamente i suoi livelli più alti in *Partiranno* – come illustrato dal tentativo di creare un vocabolario del linguaggio baffale dei *Nnoberavezi* – il romanzo che pone al centro proprio la possibilità di comunicare con ciò che è il più lontano dall'umano, con l'alieno.

Se un obiettivo è usare il linguaggio per conoscere l'altro, un altro scopo della scrittura deramiana è certamente anche usare il linguaggio come strumento per scardinare ogni tipo di conformismo, per obbligare se stessa in quanto scrittrice, e i suoi lettori, ad ampliare i limiti del proprio pensiero, ad affrontare e penetrare la complessità del mondo. Luce d'Eramo era fondamentalmente una romanziera, come mostra il suo bisogno di storie e personaggi per raccontare il mondo. Ciò non toglie che l'attenzione che ella portava al linguaggio era anche d'ordine poetico (e non stupisce che ella abbia voluto co-curare, in

¹⁶ «Come ogni persona ha la sua impronta digitale così ogni personaggio ha per me la sua impronta linguistica. Non amo l'omogeneità nella scrittura. La mia è una poetica della discontinuità». *Così imparo da tutti i miei personaggi*, «Il Messaggero», 16 ottobre 1995.

un lavoro estremamente lungo e minuzioso, un'antologia della poesia femminile¹⁷ o che si sia anche – di quando in quando – cimentata nella traduzione poetica). In tal senso, l'obiettivo della scrittrice consiste nell'evitare ad ogni costo la fissità del linguaggio a livello sia sintattico che lessicale. Di qui una certa forma di lirismo nella sua scrittura, un particolare uso della metafora e dello stereotipo e il ricorso a una serie di interventi lessicali e sintattici che vengono presentati in modo esteso nella prima sezione di questo volume.

Organizzato in tre sezioni che tentano di circoscrivere campi, modi e immaginari della scrittrice, questo volume intende mettere in risalto dapprima le soluzioni espressive grazie alle quali ella ha concepito il suo universo, data la preminenza della lingua quale forma di identità e nel contempo di alterità.

La prima sezione – *Il laboratorio della scrittrice: lingua, stile e strutture* – si apre con un ragguaglio puntuale dell'archivio personale dell'autrice da parte di Francesca Bernardini, direttrice del Gruppo di Ricerca dell'Archivio del Novecento dell'Università di Roma "La Sapienza" ove è raccolto un materiale ricco e in gran parte inedito, in attesa che l'inventario, disponibile in un file word, venga pubblicato al fine di incentivare gli studi su un'opera testimone del «secolo breve». Corrispondenze con i maggiori scrittori e intellettuali, bozze, appunti di lettura costituiscono una riserva dall'innegabile interesse filologico, genetico e storico. Nel suo saggio, Cecilia Bello Minciacchi procede a un raffronto filologico tra il racconto *La zia Edda* e il romanzo *Una strana fortuna*. È nel lavoro comparativo delle versioni e riscritture dei due testi che si tocca con mano l'operazione di "rammendo" con cui si concretizza la tecnica della "ruminazione" scrittorica di Luce d'Eramo. Lo studio mostra come i fili tematici e le forme vengano riprese in un'intelaiatura che fa dialogare i testi in una continua maturazione. Paola Cantoni applica un sistema di indagine simile confrontando le prime prove del romanzo *Partiranno* con la versione definitiva. Tra i più complessi dell'autrice, il romanzo si presta a un'analisi comparata delle varie versioni al fine di evidenziare come la ricerca della scrittrice tenda all'alleggerimento tonale, alla resa colloquiale delle espressioni, all'intreccio di voci e registri, alla polivocità e al plurilinguismo. Prendendo in conto un corpus rappresentativo di periodi diversi – *Nucleo*

¹⁷ *Europa in versi. La poesia femminile del '900*, curata insieme a Gabriella Sobrino, Roma, Il Ventaglio, 1989.

zero, *Ultima Luna* e *Si prega di non disturbare* –, Véronique Abbuzzetti studia la tecnica linguistico-stilistica mediante la quale Luce d'Eramo fa deviare, risemantizzandoli, cliché e locuzioni consunte del linguaggio. Vi si mostra come ella intervenga sulle strutture espressive e quale sia il fine del rimodellamento del senso ottenuto mediante la torsione delle forme fisse nell'idioletto dei personaggi. A tale funzione sembra rispondere anche lo studio di Ada Tosatti su *Deviazione*. Esaminando le diverse funzioni del plurilinguismo (realistico-testimoniale, compositivo, poetico) e mostrando come esso risponda a una ricerca identitaria profonda da parte della scrittrice che si esplica anche nell'ibridismo dei generi all'interno del romanzo, la studiosa mostra l'applicazione dell'etica della alienità quale forma di comprensione dell'altro tramite il passaggio all'altra lingua. Il racconto *Il convoglio dei Lituani* è preso in esame da Barbara Zaczek che sviscera il rapporto linguistico della protagonista del racconto con i compagni di deportazione in transito come lei verso un altrove, di cui la lingua diventa un correlativo oggettivo di ricerca di forme e di dialogo. Infine, la tecnica straniante del linguaggio viene esaminata da Daniella Ambrosino in *Partiranno* e in particolar modo la tecnica dello straniamento metaforico cui sono sottoposte determinate immagini del linguaggio. Aggettivi, verbi, locuzioni costituiscono il materiale su cui si esercita la sua acribia critica alla ricerca delle connessioni e degli intrecci caratteristici di quella che potrebbe essere definita una "trans-specie" linguistica.

Nella seconda sezione – *Una letteratura d'impegno* – l'accento viene messo sulle implicazioni politiche, sociali, e sull'intervento etico attuato dalla scrittura di Luce d'Eramo. Filippo La Porta apre questa sezione interrogando la relazione umana e scrittoria tra Luce d'Eramo e Ignazio Silone, interlocutore problematico che la prima sceglie anche quale oggetto di studio. Marginali rispetto al sistema politico e letterario, i due scrittori fungono da cartina di tornasole che evidenzia le aporie dei totalitarismi, le *impasse* della Storia che entrambi attraversano rivendicando sempre un'insopprimibile esigenza di libertà. Il rapporto intellettuale con Silone interessa anche Yukari Saito (traduttrice di *Deviazione* in giapponese, pubblicato nel 1997) la cui indagine ricostruisce non solo il rapporto umano ma anche la corrispondenza e la lettura della sua opera sfociati nel saggio critico e guida bibliografica *L'opera di Ignazio Silone* (1971). L'approccio psicoanalitico scelto quale chiave di lettura da Adelia Lucattini consente di analizzare il trauma della guerra e della caduta del fascismo nella prima prova narrativa della

scrittrice, il racconto *Il 25 luglio*. Scritto sotto forma di diario, questo racconto presenta la “de-radicalizzazione” dall’indottrinamento fascista, la complessa relazione con i genitori, la scoperta della propria identità, la differenza tra verità e menzogna che si riveleranno centrali nelle opere successive. L’ottica psicoanalitica e storica insieme è centrale anche nel saggio di Viviana Agostini-Ouafi che studia in *Deviazione* la complessa stratificazione sottostante all’operazione memoriale della protagonista. La quale non solo racconta quanto sofferto e vissuto in Germania, ma, attraverso la frammentazione identitaria, mostra i complessi rapporti con le figure paterna e materna, in un percorso di ricostruzione identitaria e memoriale salvifica dove l’io incontra la Storia. Spostandosi verso gli anni Ottanta, Maria Pia De Paulis studia la complessa struttura diegetica e il gioco d’incastro dei personaggi di *Nucleo Zero*. Tra dittature e terrorismo, si svela la tela articolata della lettura della Storia attraverso le deviazioni e i parossismi dei protagonisti di un momento storico che Luce fa rivivere al lettore come se ella stessa lo avesse attraversato da protagonista. Qui, come in altre opere, prende forma la costruzione pluriprospectica tipica di Luce d’Eramo. Bia Sarasini sottolinea infine la continuità dell’interesse di Luce per le grandi problematiche del Novecento scaturite dall’orrore nazi-fascista il cui trauma intergenerazionale riaffiora nel romanzo *Si prega di non disturbare* ancora negli anni Novanta, come una ferita dalla difficile cicatrizzazione.

L’ultima sezione – *L’ignoto fra finzione e scienze* – di cui bisogna sottolineare il carattere fortemente transdisciplinare anche grazie al contributo di emeriti scienziati, indaga i rapporti della scrittura deramiana con l’altrove, con l’ignoto. Al centro di questa sezione si trova il libro che forse esprime più di altri il ricorso da parte della scrittrice alle scoperte provenienti dalle scienze dure (in particolare la biologia, la fisica e l’etologia): *Partiranno*. Maria Vittoria Vittori, che esplora le varie forme di comicità nell’opera deramiana, si concentra sul comico nel cosmico di *Partiranno*. Il divertimento, inteso nel senso etimologico, diviene la chiave di volta per comprendere le strategie di deviazione da sé e di apertura all’altro. Beatrice Laghezza, confrontando l’opera di Luce d’Eramo con quella di Primo Levi, illustra il particolare uso della fantascienza da parte della scrittrice in questo romanzo. Il rifiuto dell’antropomorfismo deramiano si può comprendere nella prospettiva filosofica della differenza, ricorrendo alle teorie deleuziane sul divenire o al concetto di post-umano di Braidotti. La lotta contro l’antropo-

centrismo è invece al centro dell'indagine condotta da Corinne Lucas Fiorato che esamina nella prosa deramiana il rapporto dell'uomo con la natura, in particolare con il mondo animale. Le invenzioni narrative dell'autrice erano nutrite da un'osservazione attenta e rispettosa, mai lirica, di ogni forma di vita oggi considerata in pericolo. Gli etologi Enrico Alleva e Daniela Santucci si concentrano sulle forme vegetali e animali che popolano l'universo di *Partiranno*, rilevando nei Nnoberavezi una serie di tratti che rivelano la simpatia profonda della scrittrice per la fauna e la flora. Il fisico Giorgio Parisi, evocando il desiderio di precisione che la caratterizzava e il rigore con cui Luce d'Eramo si documentava, mostra il buon uso della scienza in *Partiranno*, romanzo in cui la dimensione fantastica non agisce mai, ben al contrario, contro la verisimiglianza scientifica. Infine, il fisico Marc Mézard illustra il reciproco "annusamento" che intercorre fra letteratura e scienza in *Partiranno* nel considerare l'ignoto. Evidenzia, segnatamente, il rapporto tra alcune invenzioni narrative del romanzo e l'era dell'Antropocene, cioè il tempo presente in cui l'uomo starebbe modificando le leggi che finora regolavano il nostro pianeta.

Il volume si apre con il breve racconto inedito *È tanto semplice!*, che condensa problematiche predilette della scrittrice: la provvisorietà delle certezze considerate inalterabili, la paura di una parte dell'umanità di affrontare l'ignoto e l'attrazione di un'altra parte per il nuovo. E si chiude con l'intervento di Adelin Fiorato, amico parigino carissimo della scrittrice, scomparso poco prima del convegno, che sottolinea quanto per la romanziera la tecnologia esprima l'eccezionale "manualità del pensiero umano", quanto questa specificità umana alimenti le dimensioni fantastiche, scientifiche e linguistiche di *Partiranno*. Tra l'altro, grazie all'Archivio del Novecento della "Sapienza", dove è custodito l'archivio personale della scrittrice, molto rimane ancora da esplorare della produzione poliedrica di questa protagonista della storia e della cultura del "secolo breve", che non solo ha partecipato in prima persona ad avvenimenti determinanti di quel periodo ma ha saputo esprimerne gli aspetti più specifici tramite forme nuove di letterarietà e temi narrativi spesso inusitati, collegando il nostro presente a prospettive future:

[...] siamo appena agli albori d'uno sguardo cosmico ma qualche indizio c'è. Alla vista del nostro pianeta che, solo soletto nel sistema solare, contiene il miracolo di ciò che chiamiamo la Vita, s'è pure accesa in noi

una nuova coscienza ecologica. [...] la contemplazione dall'esterno del nostro pianeta, così marginale nell'immensità, m'ha finalmente sollevata dall'estraneità che denotava il mio vivere. Ah, osservare le faccende terrene da un "altro dove – altro quando" [...], che sentimento di distacco! Che follia sentirsi di casa nel vuoto! Potevo essere in pace, un granellino di polvere mortale¹⁸.

¹⁸ Luce d'Eramo, *Io sono un'aliena*, cit., pp. 114-115.